

vernissage

Inaugurazione nel segno delle donne e con una dedica speciale a due grandi maestri, Ingmar Bergman e Francis Ford Coppola. Charlotte Rampling ha fatto da madrina all'inaugurazione del 54mo Festival del cinema, mentre Liv Ullmann è stata a lungo applaudita e Nicole Kidman ha dichiarato ufficialmente aperto il Festival. Cerimonia breve e con un pizzico di consueta retorica cinefila: prima con l'esibizione di alcune ballerine sulla «montée des marches» in onore di «Moulin Rouge», il film di apertura. Poi in sala con balletto a metà tra il rock e il tip tap su un palcoscenico.

cassonetto

**Alberto Crespi**  
Ben ritrovati, cari amici monnezzari e coprofilo: anche quest'anno, da questa ridente località della Costa Azzurra madre di tutti i cassonetti, vi delizieremo con le nostre luride riflessioni. Immaginiamo già la vostra reazione: a ridaje, dicono a Roma. Ogni anno questo va a Cannes e deve raccontarci quanto gli fa schifo. Ma proprio qui sta l'equivoco: il vostro critico/netturbino, sulla Croisette, ci sguazza. Li trova il proprio habitat, il proprio humus, il proprio guano. È qui che il nostro lavoro acquista un senso, a contatto con le stelle, le stalle e lo sterco. L'arrivo è sempre esaltante. L'aereo è lo stesso di 200 anni fa: ci volava Lord Byron, quando veniva da



## HO VISTO L'ASTUTO LUMBARDO SULLA CROISSETTE

queste parti. Un autobus ad elica che l'Alitalia spaccia per velivolo. Dopo aver robustamente pedalato durante il volo, per contribuire alla velocità di crociera (ma ci fa bene, dobbiamo dimagrire), si sbarca a Nizza, che rimane uno dei posti più assurdi del Mediterraneo. Un tufo sull'autostrada, ed è subito Cannes, con tutti i suoi «clochard»: che ad uno sguardo pittoresco fanno tanto realismo poetico, vecchi film di Carné, porti delle nebbie e albe tragiche; ma in realtà sono disperati, sia francesi che extracomunitari, che trascinano sul marciapiedi della città del cinema un'esistenza peggiore di qualunque film.

gnizione della Croisette, la sera della vigilia. Ogni tre metri c'è un essere umano che chiede l'elemosina. È la loro ultima serata di gloria: domani i «flics» li spazzeranno via, che non li veda Nicole Kidman, le verrebbe un colpo. Ma finché il festival non inizia, restano nei loro possedimenti: le uniche creature più affrante, sul lungomare in attesa, sono i turisti brianzoli che sono venuti a Cannes per fare lo struscio e a tarda notte, dopo essere stati derubati da qualche ristorante in cui si sono ingozzati di ostriche fritte e di vino al metanol, passeggiando sulla Croisette e mormorano perplessi «ma va' quanti barboni, par de ves alla fiera degli 'o bei o bei'. Il lombardo in trasferta sulla Costa Azzurra è inconfondibile: osserva le vetrine, calcola i prezzi al cambio del franco (l'Euro porrà

fine anche a questo rituale economico-turistico), scuote la testa e brontola «alla fin della fiera il Versace c'è anche in via Montenapoleone»: come dire, che bisogno c'era di venire fin qua a farsi fregare come dei pirla? A quel punto il cronista anti-leghista ha di fronte a sé tre opzioni. 1, opzione Masaniello: arringare i barboni (in francese) e aizzarli contro i brianzoli; 2, opzione Robin Hood: prendere un mattone, sfondare la vetrina di Bulgari e regalare i gioielli ai barboni tentando di incolpare i brianzoli; 3, opzione «e chi se ne frega»: mandare tutti, barboni e brianzoli, a espletare i propri bisogni fisiologici e andarsene a dormire. La numero 3 non è nobilissima. Ma è l'unica che ci consentirà di spedirvi altri 11 cassonetti da qui alla fine del festival. Arrivederci a domani.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Cannes caos

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

**CANNES** The show must go on! Recita Jim Broadbent in *Moulin Rouge*. E così è stato. Anche sulla Croisette. Ieri, infatti, nella giornata d'apertura del festival con l'atteso "musical-game" dell'australiano Baz Luhrmann, la gigantesca kermesse cannesse ha sfiorato la paralisi. Ingorghi umani da Racordo Anulare nell'ora di punta, le scale mobili del Palais in panne, percorsi alternativi accidentati hanno dimostrato per l'ennesima volta la forza del potere mediatico. E la capacità comunque di "andare avanti" di quel grande spettacolo che è ormai il festival di Cannes.

Tanto, infatti, è successo in mattinata alla prima proiezione per la stampa di *Moulin Rouge*. Pazzo per Nicole Kidman, il pubblico dei giornalisti accreditati si è messo in fila già prima delle nove di mattina. Una coda interminabile, in attesa della proiezione delle dieci. Anzi due file, come impongono le regole dei festival: una per i passi rosa e l'altra per quelli blu. Che, attenzione, non è una distinzione tra maschi e femmine, ma fra i giornalisti dei quotidiani (che hanno la precedenza) e quelli dei periodici. Risultato, in tanti sono rimasti fuori. Perché per il film d'apertura, e quindi il più atteso, l'impeccabile organizzazione del festival ha messo a disposizione la sala con minor capienza (la Debussy), poiché nella più grande (la Lumière) erano in corso i preparativi per la cerimonia d'inaugurazione che si è svolta in serata con grande fasto.

Così, conquistato "col privilegio" (il passi rosa) il proprio posto al cinema - registriamo per dovere di cronaca tanti applausi alla fine del film, ma anche qualche fischio - è cominciata, poi, la battaglia per entrare alla conferenza stampa. Il consueto e istituzionale incontro con attori e regista. Che in questo caso, lo ripetiamo, sono la bella Nicole e il giovane Baz Luhrmann, arrivati all'appuntamento con un ritardo di quasi mezz'ora. A quel punto, davanti alla sala delle conferenze, la folla dei cronisti si è trasformata in una sorta di marea umana, nella quale è difficile distinguere tra una testa o un braccio, salvo ritrovarsi piantato nel collo con lo scopo di spingere in avanti il gruppo. Tanto che alla fine c'è chi abbandona per scarsa prestanza fisica e chi, invece, riesce comunque ad entrare (200 su 4000 presenti al festival). Grazie ad un altro "privilegio", il bollino giallo riservato agli accreditati di più lunga data, o perché si è trovato trascinato dalla fiamma. Chi è rimasto fuori anche in questo caso, invece, si è dovuto accontentare dei monitor all'ingresso.

Tanta attesa e tante spinte, però, non sono servite a ripagare la curiosità dei molti, speranzosi di strappare a Kidman almeno una battuta sul suo divorzio da Tom Cruise, che si sta consumando sotto l'attenzione dell'intero pianeta. «Mi è più facile parlare della passione d'amore che si racconta in *Moulin Rouge* piuttosto che di quella della mia vita», esordisce, infatti, l'attrice avvolta in un fasciante abito di elegantissima tappezzeria. «Anzi - aggiunge - approfitto per ringraziare tutti se eviterete di farmi domande personali».

Accantonata, quindi, ogni possibilità di gossip, l'incontro procede con le domande rituali. Nicole si dice "provata", ma felicissima da questa esperienza. Rivela addirittura di aver smesso di fumare (ora però ha già ripreso) per poter migliorare la sua prestanza fisica, messa alla prova, nel film, da scatenati can can e brani cantati realmente. Inoltre coglie l'occasione per ringraziare tutti i musicisti (dagli U2 a Whitney Houston, da Elton John ai Nirvana) che hanno concesso i loro

*File, resse, scale immobili  
quattromila accreditati che  
annaspano tra flic antisommossa  
Nicole, Liv e Charlotte madrine*

brani «senza tirarci il collo finanziariamente». *Moulin Rouge*, infatti, da musical postmoderno ed elettronico (infiniti gli effetti speciali e le citazioni di un secolo di cinema) nell'uso spiazzante ed evocativo dei brani più celebri degli artisti di oggi - Beatles compresi - trova il suo punto di forza. E ne va fiero il regista. Che proprio in questa capacità "antinaturalistica" di fare cinema dice di esprimere il suo patrimonio culturale di australiano doc.

Il dibattito che aleggia, infatti, in questa edizione numero 54 del festival è il tema della globalizzazione. Cioè dell'omologazione culturale del cinema del nuovo millennio. Soprattutto pensando ad un film come il suo: australiano il regista, hollywoodiana la produzione e francese la storia. Ma lui si difende: «Ho preso per spunto il *Moulin Rouge* perché è una delle culle della cultura popolare del ventesimo secolo. Il mio essere australiano l'ho conservato nel modo di raccontare».

E lo stesso tema rimbalza anche nella conferenza stampa di presentazione della giuria, presieduta da Liv Ullmann. Tanto da assumere toni di minaccioso nazionalismo. Scatenato dal solito conteggio di quanti film per ogni paese siano presenti al festival. E poi dibattito in termini più ampi a proposito del rapporto tra internazionalità dell'arte e forza delle radici nazionali. «Io non mi sento né patriottico, né nazionalista e nemmeno regionalista - dice Mimmo Calopresti, giurato ita-

liano al festival - . Penso che l'arte per essere tale, deve poter superare limiti di confini e di tempo e quindi che un buon film sfugga ad altre considerazioni estranee alla sua poetica».

E la presentazione della giuria è l'ultimo impegno comandato della giornata. Da lì a poco, infatti, si comincerà con le paillettes e la mondanità per la "montée" della scalinata del Palazzo che dà l'avvio ufficiale al festival. Prima la cerimonia d'apertura con Charlotte Rampling. Poi la proiezione di *Moulin Rouge* e via alla grande festa con Nicole e compagni. Intanto già dalla mattina la solerte gendamerie di Cannes ha blindato letteralmente la Croisette con pullman e poliziotti annessi che, più che ad un festival, sembrano destinati a sedare una insurrezione di popolo. E di buonora, poi, arrivano anche i "forzati di Cannes". Decine e decine di nonne, ragazzi, signore di mezza età che ogni anno si appostano dietro alle transenne davanti al Palais soltanto per guardare, o magari scattare foto, ai divi del cinema. Armati di seggiole, scale e termos col caffè, piantonano giorno e notte la scalinata. Con un'organizzazione ferrea che farebbe invidia all'esercito. Poco più in là, la Croisette si comincia a popolare. Una signora incartapecorita passeggia col suo barboncino al guinzaglio, tempestato di strass. Un gruppo di ragazzini gioca con le barchette telecomandate. I "bancarellari" vendono tatuaggi del Che e collanine. Ancora poche ore e tutto questo sarà offuscato dai vip.

## il film

### Quel grande Moulin Rouge è come un videogame (bello)

**R**omeo e Giulietta vivevano il loro amore proibito su una moderna spiaggia californiana dall'immaginario nome di Verona Beach. Satine e Christian si amano (anch'essi di straforo) sullo sfondo di un *Moulin Rouge* totalmente finto ricostruito negli studi di Sydney, Australia. Quando contempliamo il panorama di Parigi, la collinetta di Montmartre è alta come un monte, e una pistola scaraventata fuori dal Moulin può rimbalzare sulla Tour Eiffel, facendo «deng» come in un fumetto. È il cinema di Baz Luhrmann, da «Romeo + Juliet» - quello con Leonardo Di Caprio - a questo «*Moulin Rouge*» che ha aperto in concorso il 54esimo festival di Cannes.

Potremmo sbizzarrirci in definizioni teoriche: Luhrmann è un regista che stimola l'esercizio critico, e già questo è un pregio. Ma è meglio partire da alcuni dati. Punto primo: la finzione dichiarata ad ogni pie' sospinto, fin dal sipario rosso che apre il film e dietro il

quale esplode a suon di musica il famoso logo della 20th Century Fox. Parigi è fatta tutta in elettronica e la macchina da presa la percorre come una pallina da flipper, o come l'«occhio» di un videogame. Il *Moulin* non è mai stato così grosso, le scenografie di Catherine Martin lo trasformano in un universo labirintico, un po' come la casa del Diavolo nel *Maestro e Margherita* di Bulgakov. Luhrmann cita a più non posso: da *French Can Can* a *Scarpette rosse*, l'intera storia del musical viene reimpatata come in un frullatore.

Punto secondo, fondamentale: la musica. C'è il famoso can-can del Ballo Excelsior, ma si alterna a brani (reinterpretati dal coro e dagli attori) di Nirvana, Beatles, U2, Elton John, David Bowie, Madonna, Police. Luhrmann li usa, sfidando ogni verosimiglianza, un po' come Alain Resnais aveva utilizzato le canzoni francesi in *Parole, parole, parole*: qua e là i personaggi smettono di parlare e intonano brani celebri, ovvia-

mente funzionali alla trama. La differenza con Resnais è che Luhrmann gioca sull'anacronismo e mescola più brani in un unico numero. C'è una sequenza strepitosa, in cui il poeta bohémien Christian (Ewan McGregor) dichiara il proprio amore alla ballerina-cortigiana Satine (Nicole Kidman): i due si scambiano in rapida successione versi da *All You Need Is Love* dei Beatles, *One More Night* di Phil Collins, *Pride (In the Name of Love)* degli U2, *Heroes* di David Bowie, *I Will Always Love You* di Whitney Houston fino ad arrivare a *Your Song* di Elton John, che è uno dei temi conduttori del film. In altre situazioni, Satine può intonare *Material Girl* di Madonna intervallata a *Diamonds Are the Girls' Best Friends*, che Marilyn Monroe cantava in *Gli uomini preferiscono le bionde*. E così via.

La cosa bizzarra è che tutto funziona: la Kidman, McGregor e quell'altro mostro di bravura che è Jim Broadbent (il manager del Moulin) cantano benino,

grazie anche ai miracoli della sala d'incisione, e il mix di canzoni celebri ricrea quell'atmosfera di delizioso finto tipica del musical d'epoca. La musica, però, è moderna, e modernissimo è l'uso del computer in fase di costruzione del set e di montaggio delle attrazioni (strepitoso il modo in cui viene «rimpiccolito» John Leguizamo, che interpreta Toulouse-Lautrec). Il risultato è racchiuso in una parola: postmoderno. Lungi dall'inventare qualcosa, *Moulin Rouge* è una sorta di sfacciato campionario dell'immaginario, un riassunto dei luoghi comuni della cultura popolare del '900. Il film ha l'unico difetto di durare 130 minuti, troppi per un musical: ma nella sua visionarietà riciclata e virtuale, è il film dei nostri tempi. La cultura è sempre più sincretica, meticciosa, trasversale; *Moulin Rouge* lo dimostra con la forza indiscutibile dello spettacolo.

al.c.



La bella Nicole Kidman con una folla di fotografi alle spalle

## musica e cinema

### TRA DANCE E CABARET

SILVIA BOSCHERO

Nicole Kidman nel ruolo di una cantante prostituta che duetta con Ewan McGregor per poi lanciarsi nella cover di "Heroes" di David Bowie. Incredibile ma vero, succede tutto nel film-musical che ha aperto Cannes. E non è finita. Già in America sono convinti che la Kidman, anche se non è proprio Olivia Newton John, è comunque brava a provarci, soprattutto quando si lancia nel medley tra *Material Girl* di Madonna e "Diamonds Are a Girl's Best Friend" della divina Marilyn Monroe.

Questo è il succo destabilizzante della colonna sonora di "Moulin Rouge", anche se non finirà per intero sul disco. Non ci sarà "Smells like teen spirit" dei Nirvana (pezzo per cui pare che il regista Baz Luhrmann abbia dovuto pregare in ginocchio la vedova allegra Courtney Love), ma sicuramente ci sarà la cover di un pezzo di Bowie, "Diamond Dogs", rimaneggiata per l'occasione da Timbaland, giovane star dell'hip hop statunitense, e Beck, maestro del nuovo folk psichedelico. E poi il classico della disco anni Settanta "Lady Marmalade" che se allora fu di Pattie LaBelle, qui è reinterpretato da Lil' Kim e la lolita del pop Christina Aguilera.

Misteri da colonna sonora, che affiancano a "Nature Boy", (pezzo scritto negli anni Quaranta dal musicista ebreo Eden Abbez e già interpretato da Nat King Cole, Sinatra e Coltrane), realizzata dall'ultra citato David Bowie e dai capostipiti del trip hop Massive Attack (duetto fino a poco tempo fa veramente difficile da immaginare), a una canzone di Rufus Wainwright, voce in ascesa della nuova musica nera. Ma anche "Children of the Revolution" dei T-Rex, dove fa la sua comparsa Bono Vox assieme a Gavin Friday dei Virgin Prunes e Maurice Seazer.

Impossibile ricostruire la geografia di una colonna sonora che gioca con la confusione degli stili musicali e dei tempi, tra brani originali e altri ripescati nella storia del rock: glam-rock che si mescola ai ritmi dilatarsi del dub inglese, musica da cabaret che va a braccetto con un soffio di hip hop e sfiora la dance da festa liceale di Fatboy Slim, anche lui presente con "Because We Can", pezzo composto appositamente per quello che lui stesso ha definito il primo film bello per il quale è stato chiamato. Una colonna sonora indispensabile per gli appassionati dei gruppi coinvolti, che vorranno possedere assolutamente le chicche altrimenti introvabili dei loro beniamini, ma che fa brillare soprattutto McGregor e la Kidman. Lei con la versione al limite delle lacrime di "Someday I'll Fly Away", lui con la sua voce limpida in "Your Song" di Elton John e infine assieme in "Come What May".